



Rassegna Stampa

sabato 15 settembre 2018

Rassegna Stampa

15-09-2018

DICONO DI NOI

VITA	14/09/2018	42	Credito cooperativo Come vincere la scommessa della biovarietà bancaria <i>Stefano Arduini</i>	2
------	------------	----	---	---

Credito cooperativo Come vincere la scommessa della biovarietà bancaria

di **STEFANO ARDUINI**

Ol Consiglio dei ministri ha introdotto alcune modifiche allo scopo di «garantire il carattere mutualistico delle banche di credito cooperativo, il legame con il territorio» e «mantenere integra la loro caratteristica specifica». Con queste parole il ministro dell'Economia Giovanni Tria a fine luglio ha salutato il via libera al «correttivo» alla riforma del credito cooperativo targato Movimento 5 Stelle e Lega e contenuta nel decreto Milleproroghe. Secondo l'interpretazione della maggior parte degli osservatori si è trattato di un riallineamento alla natura del credito cooperativo messo in qualche misura in forse dalla versione originaria del provvedimento. Stando alla larga dalla tenzone politica (Conte-Tria vs Renzi-Padoan) e dai suoi più o meno verificabili «dietro le quinte», l'aspetto più rilevante è che il combinato disposto della revisione del testo unico bancario (aprile 2016) con le disposizioni di vigilanza in materia di gruppo bancario cooperativo (novembre 2016) e le disposizioni di vigilanza sulle Bcc (maggio 2018), queste ultime due emanate dalla Banca d'Italia, testimoniano la fortissima esigenza del legislatore di rafforzare un modello di credito, alternativo a quello capitalistico tradizionale. In particolare con il provvedimento del 22 maggio scorso palazzo Koch ha ribadito i quattro pilastri del cooperativismo bancario: finalità mutualistica, operatività territoriale, governance democratica (voto capitaro e partecipazione massima per socio a quota 100mila euro) e finalità non lucrativa (limiti stringenti alla distribuzione degli utili e principio di indivisibilità del patrimonio). Il tutto con una chiosa non da poco: «La presente disciplina è volta anche ad assicurare che l'azione dell'autorità di vigilanza bancaria si svolga nel

rispetto dei principi posti dall'ordinamento italiano a tutela della cooperazione costituzionalmente riconosciuta», una sorta di autolimitazione da parte della vigilanza per nulla scontata e per certi versi sorprendente. Il 2018 passerà agli annali come l'anno del rilancio del mutualismo creditizio.

Cifre in controtendenza

Ma perché proprio in questo frangente è emerso il bisogno di «riscolpire» i connotati del mutualismo del credito? Le cifre sullo stato di salute del modello qualche indicazione la forniscono: numero di dipendenti (-1,3% contro una media di mercato di -3,9%, dati marzo 2018 su marzo 2017), raccolta da clientela più obbligazioni (+1,6% contro una media di -2,2%), impieghi economici (+0,7% contro una media di -1,8%). Ma forse i numeri non bastano a spiegare la svolta. Secondo Sergio Gatti, direttore generale di Federcasse, l'associazione nazionale che rappresenta 278 banche di credito cooperativo e casse rurali (con 4.251 sportelli) pari al 52,6% delle banche attive in Italia, autore e curatore di diverse pubblicazioni in materia di mutualità bancaria «il legislatore ha dimostrato di condividere la tesi dell'indispensabilità della biovarietà: gli anni della crisi hanno confermato la funzione anticiclica del modello mutualistico, che quindi è diventato sempre più necessario per la tenuta dell'intero sistema». Mentre infatti gli istituti a matrice capitalistica non potevano prescindere dall'orizzonte della remunerazione del capitale, «le banche di comunità nelle fasi di ciclo economico positivo hanno potuto accrescere i fondi propri che nell'ultimo decennio hanno consentito di non chiudere il rubinetto del credito, malgrado l'aumento della rischiosità». Le Bcc in difficoltà (circa una trentina fra il 2010 e il 2017) sono state supportate con risorse reperite all'interno del perimetro del credito cooperativo (circa 500 milioni di euro). «E questo significa», nota Gatti, «che il nostro sistema è rimasto in piedi senza ricorrere né a de-

naro pubblico, né a risorse dei concorrenti». Secondo stime recenti, riprese dalla Banca d'Italia, invece l'aumento del debito pubblico riconducibile al sostegno alle banche ammonta a circa l'1% del Pil in Italia (17,1 miliardi di euro) e addirittura del 4,5% in media nel resto dei Paesi dell'euro.

Altri dati: le Banche di credito cooperativo e casse rurali continuano ad attrarre fiducia: il numero dei soci cresce (+2% su base annuale) ed il 47% di loro intrattiene rapporti con lo stesso istituto da oltre 16 anni. La solidità è provata da un Cet 1 medio superiore di 4,8 punti percentuali rispetto alla media del resto dell'industria bancaria. La quota di risparmio che le Bcc investono per finanziare l'economia reale dei territori (proprio dove quel risparmio è raccolto) è in ulteriore crescita. Si tratta del più importante indicatore di coerenza: l'indice effettivo di servizio all'economia del territorio ha raggiunto nel 2016 l'85% (rispetto all'84,5% dell'anno precedente). Sostanzialmente, nel caso delle Bcc, per ogni 100 euro di risparmio raccolto, 84,5 euro vengono reinvestiti in attività dell'economia reale di quel territorio. Se poi leggiamo questo indicatore alla luce del vincolo normativo secondo il quale almeno il 95% degli impieghi di una Bcc deve essere destinato a persone fisiche o giuridiche che vivono o lavorano nel suo territorio di competenza, questo significa che almeno il 95% di quei 84,5 euro viene reinvestito nelle comunità che quella ricchezza hanno generato. Sul fronte delle erogazioni è confermato l'impegno per lo sviluppo dell'economia reale: il 58% dell'attivo è destinato ai prestiti a famiglie ed imprese, comprese quel-



le sociali (cinque punti più della media dell'industria bancaria). In particolare, le Bcc detengono una quota di mercato del 22% per imprese fino a 20 addetti e del 18% fino a 5 addetti.

«Inoltre», aggiunge Gatti, «i tassi di sofferenza sugli impieghi dimostrano che essere banca di territorio riduce il rischio: solo per fare un esempio relativo al mondo non profit di cui gestiamo una quota di mercato del 14%, noi registriamo un tasso di sofferenza del 2,2% contro una media del mercato tre volte superiore». «Al di là di errori e difetti sempre possibili», ragiona il direttore, «c'è un filo rosso che lega l'innegabile successo di un modello, con la necessità normatore di riconoscerne l'importanza, confermandone i tratti caratteristici e innovandone l'assetto organizzativo complessivo per renderlo coerente con le regole europee».

La partita europea

In questi mesi a seguito del processo di riforma abbiamo assistito alla scomposizione del fronte cooperativo in tre gruppi bancari: Iccrea e Cassa Centrale Banca (con ambiti di operatività nazionali) e il polo Raiffeisen (concentrato in Alto Adige). L'obiettivo di un unico gruppo bancario cooperativo e uno provinciale per Bolzano è andato quindi in fumo. Gatti: «Non credo che questa soluzione rafforzi il nostro sistema, ma, almeno nel medio periodo, non lo indebolisce». In una prospettiva più larga, le incognite non mancano, in particolare in Europa. «È evidente», commenta Gatti, «che se le normative comunitarie non sapranno distinguere fra modelli capitalistici e modelli mutualistici si aprirà un problema: le banche cooperative europee — nelle sedi istituzionali proprie — da tempo propongono di passare, nella definizione delle normative e della loro ap-

plicazione, da una proporzionalità "caso per caso" (o detail driven) ad una proporzionalità "strutturale", vale a dire da una taglia unica per tutti gli intermediari ad una regolamentazione basata su almeno due livelli. Questo consentirebbe la diversificazione sia nelle regole sia nei parametri di vigilanza a seconda di dimensioni, caratteristiche di complessità e di rischiosità delle banche, finalità imprenditoriali: mutualistiche, ovvero creazione di vantaggi e valore per i soci e le comunità, oppure capitalistiche, vale a dire creazione di valore per gli azionisti». La partita è tutta da giocare: Germania, Olanda e, a sorpresa anche Gran Bretagna, si stanno spostando su posizioni prossime a quelle del mondo cooperativo. Negli Stati Uniti già con l'amministrazione Obama l'approccio a strati (tiered approach, cioè quattro categorie di norme diverse per altrettante classi di banche) della regolamentazione e della vigilanza bancaria era già una realtà. Dal maggio scorso l'alleggerimento normativo, la semplificazione amministrativa e l'attuazione dei requisiti di capitali a favore di piccole banche (community banks) sono stati ulteriormente accentuati dal Congresso e dal Senato Usa.

Business innovativi

Nel frattempo il mondo del credito cooperativo prova a scommettere sul futuro, mettendo a fuoco nuove aree di business sulla base «dei nuovi bisogni collettivi». Sono in particolare sei «i terreni di mutualità contemporanea sui quali si sta lavorando». Accanto alle tradizionali e indispensabili attività di raccolta del risparmio e dell'erogazione di credito, i nuovi perimetri di lavoro sono: la previdenza complementare; la sanità integrativa l'energia da fonti rinnovabili (acquistabile in forme consortili) e l'efficientamento energetico; le protezioni assicurative di persone, beni, relazioni. Chiosa Gatti: «Vi sono molti esempi di relazioni virtuose che si possono iscrivere in un disegno possibile di "welfare community" che abbia come elemento costitutivo una banca di comuni-

tà. Si pensi alle molteplici mutue socio-sanitarie promosse pressoché in tutte le regioni italiane, di norma riservate ai soci e ai loro familiari e — a condizioni diverse — anche ai clienti. Oppure alle forme innovative di previdenza integrativa aperte anche a categorie (giovani e giovanissimi) ancora non inseriti in percorsi lavorativi. Come anche, ai consorzi per l'acquisto di energia (con particolare attenzione alla diffusione delle fonti rinnovabili) che consentono notevoli risparmi in bolletta. Sono esperienze e concrete, funzionano. Ed in molti casi rappresentano alcune delle risposte all'arretramento del welfare pubblico ed alle tutele finora garantite, che penalizzano soprattutto le nuove generazioni. Risposte fondate sull'auto-organizzazione solidale».

Il passaggio successivo «è quello di allacciare relazioni virtuose, in una logica di partnership, con tutti i diversi portatori di interessi del territorio: le rappresentanze d'impresa, i professionisti, le associazioni e, naturalmente, gli amministratori locali».

Infine «sono già numerose, oggi, le amministrazioni socie (forse non tutti sanno che, ad esempio, il Comune di Roma è socio della Bcc della capitale). Così come sono numerosi i casi di relazioni virtuose tra Bcc ed enti locali in grado di fare "sistema". Tra quelli più recenti, la promozione nel territorio friulano — con il coinvolgimento diretto di molti sindaci — di una specifica azione di sensibilizzazione promossa da una banca di comunità per limitare il consumo di suolo, sviluppare una nuova attenzione al territorio e al paesaggio, promuovere la messa in rete delle eccellenze locali, definire azioni collaterali economicamente sostenibili e redditizie (ad esempio, filiere corte tra produttori e consumatori; costruzione di piste ciclabili facendo rete con altri attori che hanno interesse alla loro realizzazione, ecc.)». ♦

Con la conclusione dell'iter di revisione del Testo unico bancario il governo ha scelto di preservare la natura mutualistica delle Bcc. Ma non basta: ora ci sono da superare le resistenze europee

I tassi di sofferenza sugli impieghi dimostrano che essere banca di territorio riduce i rischi



BCC IN CIFRE

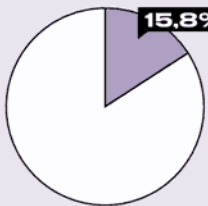
DATI AL 31 MARZO 2018

279

Banche di credito cooperativo e casse rurali, pari al 52,6% delle banche operanti in Italia

4.251

sportelli



15,8%

pari al 15,8% degli sportelli bancari italiani

1.276.984

soci

+1,7%

su anno precedente

29.738

dipendenti

GLI IMPIEGHI EROGATI

22,8%

del totale crediti alle imprese artigiane

8,6%

del totale crediti alle famiglie consumatrici

18,5%

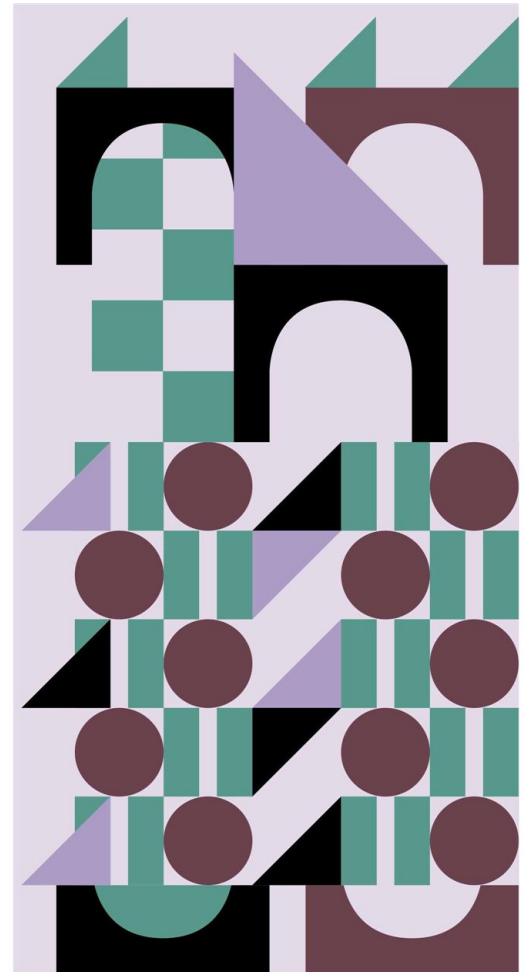
del totale crediti alle famiglie produttrici

8,8%

del totale crediti alle società non finanziarie

14%

del totale crediti al Terzo settore



Case History

Si chiama "Via della Solidarietà" ed è il nome di un'operazione innovativa realizzata da Emil Banca per diffondere l'utilizzo del crowdfunding per il non profit. Grazie alla collaborazione con la piattaforma emiliana di raccolta fondi online IdeaGinger in due anni sono stati moltiplicati per dieci i contributi destinati a progetti di utilità sociale. Come è stato possibile? Attraverso la formazione ad hoc dei fundraiser di alcune realtà non profit delle province di Bologna, Modena, Reggio Emilia, Parma e Ferrara. Emil Banca in questo modo ha già aiutato 17 organizzazioni a raccogliere oltre 141mila euro grazie al coinvolgimento di oltre 3.500 sostenitori. L'istituto contribuisce inoltre all'attivazione delle campagne di crowdfunding a favore dei dieci progetti selezionati nei workshop formativi.

La Fondazione Banca d'Alba nasce nel 1994 con l'obiettivo di prendersi cura della salute dei soci di Banca d'Alba (prima Bcc in Italia per numerosità della compagine sociale con 55.251 soci). La fondazione, infatti, svolge una rilevante attività in ambito socio sanitario, di sensibilizzazione e prevenzione, in collaborazione con le Istituzioni pubbliche e private, promuovendo iniziative finalizzate a migliorare la qualità della vita della popolazione. Un organico composto da medici fisiatristi, fisioterapisti, consulenti, oltre al personale di segreteria di 48 persone in tutto, al servizio dei soci e delle loro famiglie. Nel corso degli anni il servizio ha raggiunto un elevato livello di specializzazione nel settore della riabilitazione grazie al personale altamente qualificato e alle apparecchiature tecnologicamente avanzate in dotazione ai Centri medici.

Nel 2009 la diocesi di Nicosia (in provincia di Enna), nell'ambito del Progetto Policoro della Cei, decide di avviare un'iniziativa di microcredito per la creazione di impresa, attivando un fondo di garanzia diocesano, per dare una risposta concreta al problema della disoccupazione giovanile nel territorio, che nei dodici comuni della Provincia di Enna sfiora il 50%. Attualmente il fondo di garanzia diocesano ammonta a 300mila euro. La convenzione è stata stipulata nel settembre 2009 con la Banca di credito cooperativo "La Riscossa" di Regalbuto. Grazie a questa iniziativa la diocesi e la Bcc hanno supportato, dal 2009 ad oggi, la nascita di ben 23 imprese a conduzione giovanile che hanno dato lavoro a circa 50 giovani di quei territori.



Peso:42-59%,43-73%,44-83%,45-74%,46-19%